

ΙΠΠΟΚΡΑΤΕ ΔΙ ΚΟΣ – GIURAMENTO ORKOS

Ὅμνυμι Ἀπόλλωνα ἰητρὸν, καὶ Ἀσκληπιὸν, καὶ Ὑγίαν, καὶ Πανάκειαν, καὶ θεοὺς πάντας τε καὶ πάσας, ἴστορας ποιούμενος, ἐπιτελέα ποιήσῃν κατὰ δύναμιν καὶ κρίσιν ἐμήν ὄρκον τόνδε καὶ ξυγγραφὴν τήνδε.

Ἠγήσασθαι μὲν τὸν διδάξαντά με τὴν τέχνην ταύτην ἴσα γενέτησιν ἐμοῖσι, καὶ βίου κοινώσασθαι, καὶ χρεῶν χρηρίζοντι μετάδοσιν ποιήσασθαι, καὶ γένος τὸ ἐξ ωυτέου ἀδελφοῖς ἴσον ἐπικρινέειν ἄρρεσι, καὶ διδάξειν τὴν τέχνην ταύτην, ἣν χρηρίζωσι μανθάνειν, ἄνευ μισθοῦ καὶ ξυγγραφῆς, παραγγελίης τε καὶ ἀκροήσιος καὶ τῆς λοιπῆς ἀπάσης μαθήσιος μετάδοσιν ποιήσασθαι υἱοῖσι τε ἐμοῖσι, καὶ τοῖσι τοῦ ἐμὲ διδάξαντος, καὶ μαθηταῖσι συγγεγραμμένοις τε καὶ ὠρκισμένοις νόμῳ ἰητρικῷ, ἄλλῳ δὲ οὐδενί.

Διαιτήμασί τε χρῆσομαι ἐπ' ὠφελείῃ καμνόντων κατὰ δύναμιν καὶ κρίσιν ἐμήν, ἐπὶ δηλήσει δὲ καὶ ἀδικίῃ εἴρξειν.

Οὐ δώσω δὲ οὐδὲ φάρμακον οὐδενὶ αἰτηθεὶς θανάσιμον, οὐδὲ ὑφηγήσομαι ξυμβουλίην τοιήνδε. Ὅμοίως δὲ οὐδὲ γυναικὶ πεσσὸν φθόριον δώσω. Ἄγνῶς δὲ καὶ ὀσίως διατηρήσω βίον τὸν ἐμὸν καὶ τέχνην τὴν ἐμήν.

Οὐ τεμέω δὲ οὐδὲ μὴν λιθιῶντας, ἐκχωρήσω δὲ ἐργάτησιν ἀνδράσι πρήξιος τῆσδε.

Ἐς οἰκίας δὲ ὀκόσας ἂν ἐσίω, ἐσελεύσομαι ἐπ' ὠφελείῃ καμνόντων, ἐκτὸς ἐὼν πάσης ἀδικίης ἐκουσίης καὶ φθορίας, τῆς τε ἄλλης καὶ ἀφροδισίων ἔργων ἐπὶ τε γυναικείων σωμάτων καὶ ἀνδρῶν, ἐλευθέρων τε καὶ δούλων.

IUSIURANDUM

Per Apollinem Medicum, et Aesculapium, Hygiamque et Panaceam iureiurando affirmo et Deos Deasque omnes testor, me quantum viribus et iudicio valuero, quod nunc iuro, et ex scripto spondeo plane observaturum.

Praeceptorem quidem qui me hanc artem edocuit, parentum loco habiturum, eique cum ad victum, tum etiam ad usum necessaria, grato animo communicaturum et suppeditaturum. Eiusque posteros apud me eodem loco quo germanos fratres fore, eosque si hanc artem addiscere volent, absque mercede et syngrapha edoctrum. Praeceptionum quoque et auditionum, totiusque reliquae disciplinae, cum meos et eius qui me edocuit liberos, tum discipulos qui Medico iureiurando nomen fidemque dederint, participes facturum, aliorum praeterea neminem.

Victus quoque rationem, quantum facultate et iudicio consequi poterō, aegris utilem me praescripturum, eosque ab omni noxia et iniuria vindicaturum.

Neque cuiusquam precibus adductus, alicui medicamentum lethale propinabo, neque huius rei author ero. Neque simili ratione mulieri pessum subdititium ad foetum corrumpendum exhibebo, sed castam et ab omni scelere puram, tum vitam, tum artem meam perpetuo praestabo.

Neque vero calculo laborantes secabo, sed magistris eius artis peritis id muneris concedam.

In quancunque autem domum ingressus fuero, ad aegrotantium salutem ingrediar, omnem iniuriae inferendae et corruptelae suspicionem procul fugiens, tum vel maxime rerum venerearum cupiditatem, erga mulieres iuxta ac viros, tum ingenuos, tum servos.

Ἄ δ' ἂν ἐν θεραπείῃ ἢ ἴδω, ἢ ἀκούσω,
ἢ καὶ ἄνευ θεραπείης κατὰ βίον
ἀνθρώπων, ἃ μὴ χρὴ ποτε
ἐκλαλέεσθαι ἔξω, σιγήσομαι, ἄρρητα
ἠγεύμενος εἶναι τὰ τοιαῦτα.

Ὅρκον μὲν οὖν μοι τόνδε ἐπιτελέα
ποιέοντι, καὶ μὴ ξυγχέοντι, εἴη
ἐπαύρασθαι καὶ βίου καὶ τέχνης
δοξαζομένῳ παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις ἕς
τὸν αἰεὶ χρόνον. παραβαίνοντι δὲ καὶ
ἐπιποροῦντι, τάναντία τουτέων.

Quae vero inter curandum, aut etiam
Medicinam minime faciens, in communi
hominum vita, vel videro, vel audivero,
quae minime in vulgus efferri oporteat, ea
arcana esse ratus, silebo.

Hoc igitur iusiurandum si religiose observaro,
ac minime irritum fecero, mihi liceat cum
summa apud omnes existimatione perpetuo
vitam faelicem degere, et artis uberrimum
fructum percipere. Quod si illud violavero et
peieravero, contraria mihi contingant.

«Giuro per Apollo medico e Asclepio e Igea e Panacea e per tutti gli dei e per tutte le dee, chiamandoli a testimoni, che eseguirò, secondo le forze e il mio giudizio, questo giuramento e questo impegno scritto (ξυγγραφὴν)^a:

di stimare il mio maestro di quest' arte come mio padre e di vivere insieme a lui e di soccorrerlo se ha bisogno e che considererò i suoi figli come fratelli e insegnerò quest'arte, se essi desiderano apprenderla, senza richiedere compensi né patti scritti; di rendere partecipi dei precetti e degli insegnamenti orali e di ogni altra dottrina i miei figli e i figli del mio maestro e gli allievi legati da un contratto e vincolati dal giuramento del medico, ma nessun altro.

Regolerò la dieta (Διαιτήμασι τε χρῆσομαι) per il bene dei malati secondo le mie forze e il mio giudizio; mi asterrò dal recar danno e offesa.

Non somministrerò ad alcuno, neppure se richiesto, un farmaco mortale, né suggerirò un tale consiglio. Allo stesso non darò un pessario (*mulieri pessum subditiium ad foetum corrumpendum*) abortivo ad alcuna donna^c. Con innocenza e purezza (*mondata da ogni crimine*) io custodirò la mia vita e la mia arte.

Non opererò coloro che soffrono del male della pietra, ma mi rivolgerò a coloro che sono esperti di questa attività^d.

In qualsiasi casa andrò, io vi entrerò per il sollievo dei malati, e mi asterrò da ogni offesa e danno volontario, e fra l'altro da ogni atto sessuale (ἀφροδισίων ἔργων) sul corpo delle donne e degli uomini, liberi e schiavi.

Ciò che io possa vedere o sentire durante il mio esercizio o anche fuori dell'esercizio sulla vita degli uomini, tacerò ritenendolo come un segreto^e.

E a me, dunque, che adempio un tale giuramento e non lo calpesto, sia concesso di godere della vita e dell'arte, onorato dagli uomini tutti per sempre; mi accada il contrario se lo violo e se spergiuro.»

Note:

^a Il Giuramento è di fatto un contratto di adozione.

^b Se *daieté* diventa *diaeta* in latino e poi *dieta* in italiano, le accezioni del termine cambiano col tempo. Per il mondo greco e romano la dieta era il regime di vita e non la semplice alimentazione. Per questo la dieta era considerata uno dei tre pilastri della terapia assieme con la farmaceutica e la chirurgia.

^c Per pessario (πεσσόν) dovrebbe essere inteso come un dispositivo attivo o passivo per evitare la gravidanza. La comune traduzione come *farmaco abortivo* è fuorviante.

^d Questa affermazione è una dichiarazione di “non belligeranza professionale” con la categoria dei litotomi. Non è certamente uno sminuire l’attività chirurgica, come spesso si legge! Tra l’altro moltissimi testi del Corpus Ippocratico (tra l’altro i più importanti sono attribuibili ragionevolmente proprio ad Ippocrate) sono testi di chirurgia.

^e Questo passo ed il precedente sono quelli più problematici: perché un medico dovrebbe avere rapporti carnali con gli abitanti della casa? E perché la traduzione “segreto” di ἄρρητα è un po’ riduttivo, visto che questo è un termine legato al divino? Probabilmente si tratta di un tabù legato alla casa quale sacrario familiare.